

uomini, inchieste e problemi d

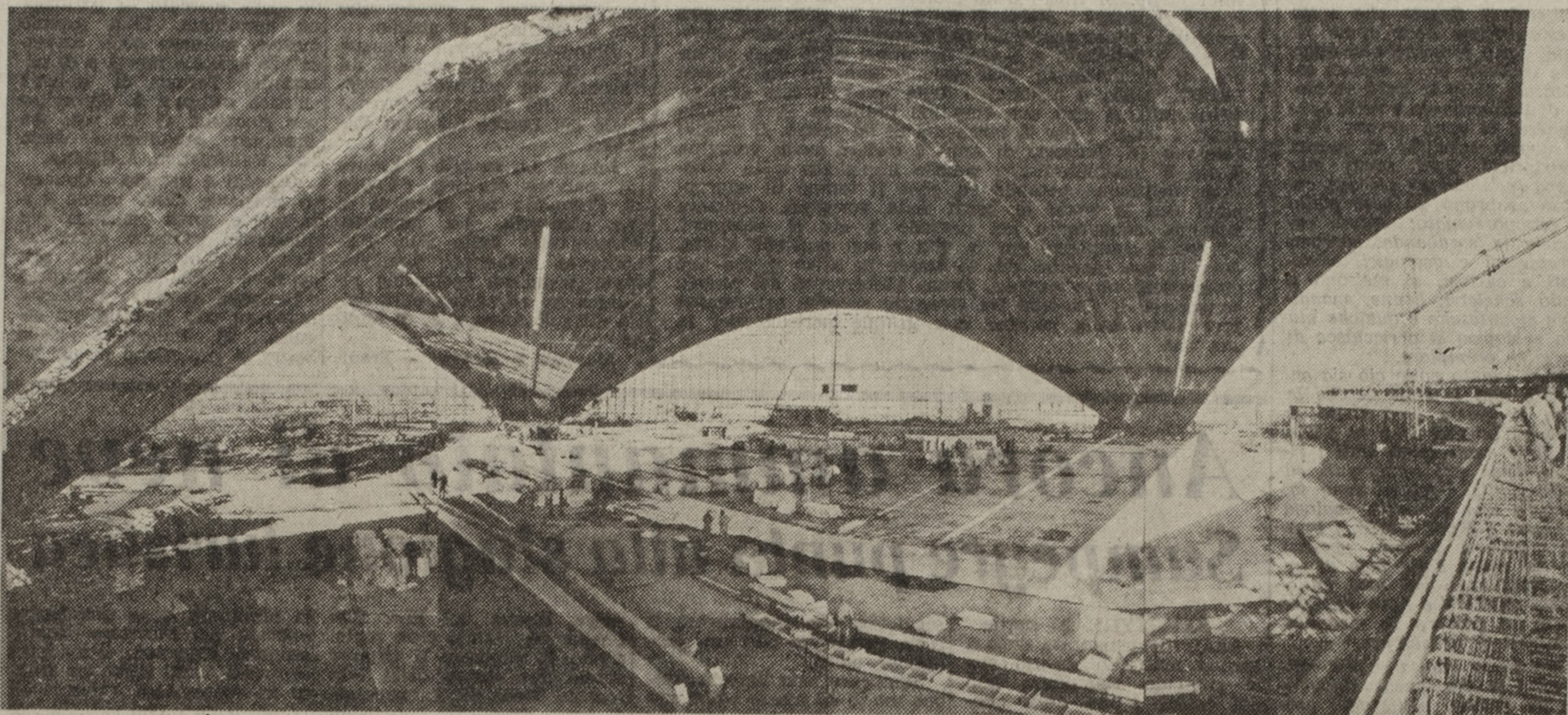
Il valore architettonico delle costruzioni sorte per le celebrazioni del centenario

La fantastica volta del Palazzo delle Mostre moderna espressione dei concetti del barocco

Il nostro collaboratore prof. M. Kirchmayr inizia con questo articolo un esame del valore architettonico delle costruzioni recentemente sorte a Torino. Da tempo, prima ancora che si conoscesse l'uso e l'efficacia dei palazzi delle mostre, da molte parti ci si è chiesto: a quali usi saranno destinati dopo le celebrazioni centenarie?

Non intendiamo aprire una polemica, perlomeno inopportuna alla vigilia delle manifestazioni che appunto permetteranno di esaminare all'atto pratico le costruzioni.

Crediamo però sia indispensabile sottolineare di esse il maggiore o minore valore architettonico, aspetto che deve essere noto ai cittadini e ai turisti per valutare con occhio critico le opere realizzate anche con il loro contributo.



Fra le opere architettoniche di questi ultimi anni, il Palazzo delle Mostre, inaugurato giorni fa con il XII SAMIA, è un fatto d'arte che dev'essere segnalato.

Le fotografie non possono sostituire la visione diretta in quanto il volume architettonico è in rapporto fra le sue dimensioni e l'uomo e soltanto la pluralità dei punti di vista o di osservazione permettono di affermare l'edificio nella sua interezza.

L'enorme volta a doppia calotta copre un'area di 15 mila mq. ed appoggia su tre plinti, l'altezza in chiave è di ml. 29 e le tre facciate risultanti sono costituite da grandi vetrate inclinate a struttura metallica con sviluppo planimetrico in curva per una superficie di 8000 mq.

Pensiamo sia opportuno consigliare i progettisti Annilale e Giorgio Rigotti di preparare un opuscolo divulgativo per gli studiosi in particolare e per il pubblico che nell'architettura — come nella musica — vede una espressione più vicina ad una coscienza sociale e al sentimento collettivo dell'uomo.

Come preparazione ad una più efficace comprensione dell'opera premettiamo alcune osservazioni: nel 1924 il Brinckmann, nella sua opera intitolata «Plastica e spazio come forme fondamentali della creazione artistica», indagando con estre-

ma acutezza l'evoluzione della concezione spaziale in architettura, parallelamente alla sua evoluzione plastica, constatava il risorgere nei nostri tempi di alcune costanti plastico-spaziali già sviluppatesi per la prima volta nell'epoca barocca. Una derivazione cioè, non formale, ma spirituale. Scrive infatti Gillo Dorfles: «L'architettura moderna, liberatasi da schemi e preconcetti meccanicisti, può ritrovare alcune costanti barocche che aveva posto in dimenticanza».

Mentre le forme architettoniche che sono sorte nel periodo compreso fra le due guerre tendevano ad un ra-

zionalismo volto essenzialmente a reagire agli stilismi tradizionali, dopo la seconda guerra mondiale hanno avuto grande diffusione quei concetti che il Brinckmann sin da allora aveva saputo vedere e che trovano conferma nei più noti critici di architettura. A questo proposito G. Giedion affermò l'importanza del Borromini nella invenzione di nuove strutture, ad esempio di fronte alla parete ondulante del S. Carlino egli vede come essa preannunzi le moderne superfici curve di Alvar Aalto senza però arrivare ad identificarle, cosa che invece gli studiosi moderni fanno, l'ideale spaziale di Borromini con quello di Aalto. E' però merito dello Giedion l'aver messo in risalto lo sforzo dell'uno e dell'altro architetto di trasportare il movimento del disegno attraverso lo spazio interno nello spazio esterno, ossia lo sforzo di trovare una nuova maniera di plasmare lo spazio con l'interpenetrazione dei volumi.

Da ciò possiamo dedurre che la plastica spaziale dell'architettura contemporanea per certi suoi sviluppi si collega a concetti barocchi, là dove, con i mezzi tradizionali di costruzione si

ottenevano risultati che andavano oltre le possibilità stesse dei materiali usati; oggi invece, possiamo dire che con i mezzi tecnici di cui dispone l'edilizia ogni slancio è possibile, ogni movimento plastico è realizzabile.

In questo senso le conquiste dell'architettura contemporanea hanno superato la fase precedente, caratterizzata da superfici lisce, da piani fra essi perpendicolari, dall'assenza quasi totale di superfici curve.

I temi barocchi sui quali si innestò il nostro pensiero scientifico consentono oggi di creare nuove forme ed espressioni. Considerando esteticamente questo edificio viene spontaneo pensare all'affermazione del Guarini: «L'architettura dipende dalla matematica», ed a quella dello Zevi quando dice che nell'opera d'arte «l'ingegnere si fa poeta e l'architetto diviene uno scienziato».

Pertanto appare chiaro come la matematica ed in conseguenza il sapiente calcolo siano divenuti in quest'opera espressione d'arte, creazione, intuizione fantastica, ossia vera architettura.

Mario Kirchmayr

Nella foto sopra presa durante il corso dei lavori, la gigantesca cupola del Palazzo.

Abbonamenti cumulativi

Voce del Popolo e Il Nostro Tempo L. 2.300 invece di L. 2.500

L'Italia e Voce del Popolo L. 10.000 invece di L. 11.000

L'Italia Nostro Tempo e Voce del Popolo L. 11.000 invece di L. 12.500

La rassegna si inaugura questa sera nel palazzo del SAMIA

9/6/61 *W. K.*

Allestita a tempo di record la mostra della moda dello stile e del costume

Un'équipe di artisti e di tecnici, capeggiata da Pinin Farina, ha lavorato giorno e notte per riempire l'immenso edificio destinato altrimenti a restare inutilizzato - Sono già stati spesi 550 milioni di lire



Un divertente manichino presentato alla Mostra della moda che si inaugura questa sera al palazzo del Samia, nel comprensorio di «Italia '61».

Questa sera si inaugura la Mostra della moda dello stile e del costume. La rassegna, che è stata affidata d'urgenza, tre mesi fa, dal Comitato «Torino '61» a Pinin Farina (allorché ci si accorse che nel comprensorio di corso Polonia esisteva un palazzo costato 1 miliardo e 450 milioni e destinato a rimanere inutilizzato durante le celebrazioni del Centenario) vuol svolgere temi prevalentemente ispirati alle manifestazioni della moda, dello stile, del costume dal '900 ad oggi. Non attribuiamo a Pinin Farina ed alla sua équipe guidata dal prof. Franco Garelli, a cui è stato assegnato il compito di «inventare» in tre mesi una mostra di questa portata, la responsabilità della sua riuscita. Sta di fatto comunque che sono già stati spesi 550 milioni per allestire a tempo di primato l'esposizione che stasera verrà presentata al pubblico.

Il criterio ispiratore è molto vago e senza precisi confini.

Si va da «la moda» (intesa nel senso letterale del termine) a cui è stata dedicata la parte centrale dell'immenso salone, alla «letteratura», sistemata a sinistra della prima, al «tea-

tro, cinema balletto», all'estrema sinistra, alle «arti applicate», immediatamente a destra della moda, ai «gioielli», verso la metà del filone sulle arti applicate, alle «arti figurative», ultimo pilone principale a destra, alla «figura» (una enorme nube di velo celeste e violetto che s'appoggia sui segni neri dei tubolari d'acciaio nascosti dal pavimento) a «forme pure e dimensioni», a «forme organiche», al «turismo», lo «sport», «rosa e nero» (realizzato con gusto e spirito dal pittore Cremona), «il pane», «il compasso d'oro», «affissi murali», per concludere infine con le «marionette».

Come si vede c'è di tutto: dalla ricostruzione del costume e del gusto alla proposta culturale, all'indirizzo estetizzante.

Varie anche le tecniche di presentazione che si servono dei più disparati mezzi espressivi, non escluso il jukebox e i quadri d'autore: tra questi spiccano nel settore «arti figurative» opere di Segantini, Boldini, Klimt, Matisse, Morandi, Boccioni, De Chirico, Carà, Picasso, Braque, Sironi, De Pisis, Savinio, Spazzapan, Leger, Casorati, Vuillard, Soutine, Hoffmann, Bacon, Martini, Kandinski, Moore, Wols, Grosz, Debuffet, Derain, Klee, Pollok. Interessanti anche la scultura di velo che illustra il tema della «figura» e il nastro d'alluminio dedicato allo sport che si sviluppa in mezzo al salone, legando tra loro tutti i filoni fondamentali.

Un tema alla Huxley sembra essere quello del «1999» sistemato sul fondale metallico. Si tratta di immagini che vogliono riflettere alcune suggestioni attuali sul filo del paradosso cercando un equilibrio tra la terribile angoscia degli «spiriti metafisici» e l'umanistico entusiasmo dei razionalisti: specchi deformanti, formule magiche di Nostradamus, qualche grammo di uranio, fantastici progetti di 60 anni fa sulle città del futuro, costituiscono il materiale di questa rassegna che sembra essere centrata essenzialmente sull'ironia al «futurismo del passato».

Non mancano neppure nella mostra gli accenni ai convenzionalismi di vario tipo: un «filone» è dedicato addirittura alle manie, alle usanze e ai gusti più correnti e scontati; un altro al pane, presentato come frutto di una autentica arte, la cosiddetta arte-bianca; un terzo infine agli affissi murali, intesi come costante visiva della moderna vita cittadina, capaci di incidere nelle retine anche se non «visti o notati». Un discorso a parte merita il teatro-circo realizzato al centro del salone, con una capacità di 1000 posti, ove saranno organizzati spettacoli e sfilate di moda.

Costosa, inventata all'ultimo

momento, preparata a tempo di record, la mostra si presenta tuttavia con elementi di un certo interesse destinati a colpire incuriosire il pubblico.

Un'autobiografia degli italiani nei primi decenni del Novecento

13/2/1962

Il materiale della mostra «Moda Stile Costume» è ora riprodotto in un prezioso volume - Dai documenti di quella fantasiosa rassegna, esce una storia suggestiva e piccante del più vicino passato - E si capisce meglio il presente

Persino nelle settimane morte, quando fra luglio ed agosto gli organizzatori di «Italia 61» contemplavano inquieti ed immalinconiti i viali deserti (e diciamolo pure: ingiustamente deserti) della grande esposizione torinese, se s'entrava nell'immenso palazzo «a fazzoletto» che ospitava la mostra «Moda Stile Costume» qualche centinaio di visitatori s'era sicuri di trovarli

Quella mostra bizzarra, estrosa, caotica, in apparenza incongruente, nella quale, secondo i punti di vista, c'era il segno della genialità o della stravaganza, dal giorno dell'inaugurazione a quello della chiusura fu sempre affollata. Perché? Perché, unica fra le altre, costituiva uno spettacolo non soltanto inte-

ressante, istruttivo, ma divertente.

Era nata non da un lungo studio preparatorio, da un preciso programma di ricognizione, raccolta, dimostrazione e divulgazione come, in altra sede, l'indimenticabile «Mostra storica dell'Unità di Italia» e quelle, sulla riva del Po, del «Lavoro» e delle «Regioni italiane»; bensì dalla necessità di un'improvvisazione in un tempo estremamente limitato. E forse proprio questa circostanza, che spesso porta effetti negativi, determinò il suo carattere di inattesa fresca fantasia, e il suo successo.

Una mostra molto «italiana» nel senso della estemporaneità, bersaglierea anche negli indispensabili ripieghi dell'allestimento, ch'ebbe il

paradossale risultato di trasformare cose futili in cose serie, e viceversa di proporre problemi gravi e difficili in un'aura di piacevolezza.

La moda, lo stile, il costume: tre fenomeni distinti, il primo legato al capriccio, all'instabilità, al rapido saziarsi della natura umana; il secondo all'espressione artistica; il terzo alla socialità. Riuniti, pongono l'uomo in diretto ed eccitante rapporto con la propria storia, che può essere di secoli oppure di pochi decenni (e in questo caso erano solamente sei, dal 1900 al 1961); e potrebbero esser compendiate in una parola sola: «gusto». Da migliaia di oggetti essi dovevano esser documentati nel modo più evidente e convincente; e, come si sa, per condurre a termine l'impresa, Pininfarina — che con un coraggio addirittura temerario se n'era assunta la direzione — chiamò al lavoro uno stuolo di architetti, pittori, scultori, critici, letterati, quasi tutti giovani, ed anche ciò contribuì alla particolare impronta della rassegna.

Ma le mostre passano, creature effimere cui s'addicono i versi di Ronsard. Perciò Pininfarina ha voluto che di quella da lui capeggiata rimanesse il ricordo in un bel libro — *Figure di un'epoca, 1900-1961* — ora edito a Torino dai Fratelli Pozzo, che per volontà del suo promotore sarà diffuso largamente in Italia e all'estero. Sfogliandolo, osservando le copiose illustrazioni in nero ed a colori, il lettore che visitò la mostra ne ritrova idealmente il percorso, rivive con maggior raccoglimento e meditazione le impressioni ricevute.

E chi non venne a «Italia 61», si persuade che quell'impresa andò oltre un intento spettacolare; fu il riepilogo di tutto un modo d'intendere la vita di due generazioni di italiani, il ritratto fedele — come scrive Giulio Carlo Argan nella penetrante prefazione che pone a fuoco molti dei problemi cruciali della nostra epoca — «della società del nostro tempo o, meglio, la rivelazione dell'autoritratto che questa società va tracciando di sé, giorno per giorno, con la propria opera».

L'analisi di tali problemi, attuata dai compilatori del

volume seguendo l'itinerario della dissolta rassegna, è forse più impegnativa e più complessa di quanto si vedeva nella rassegna medesima. L'Argan punta essenzialmente sull'affermarsi della borghesia come classe egemone per spiegare, nella seconda metà dell'Ottocento, la particolare attenzione che la società dedica al costume quale attitudine generale della comunità in relazione con l'individuo.

Non ci sembra che ciò sia tipico del secolo passato, perché se c'è un tempo in cui la società «sembra guardarsi allo specchio», questo è il tempo del gusto barocco. Tuttavia è esatto affermare che il passaggio dal sistema produttivo dell'artigianato, che muove sempre dai modi formali elaborati a livello d'arte in esemplari «unici», al sistema produttivo industriale, fu determinante per l'eliminazione della «differenza qualitativa dei prodotti in rapporto al rango sociale dei consumatori», e per «estendere all'in-

tero ciclo della produzione i fenomeni, prima limitati ad una élite, dello stile e della moda».

Chi rammenta la mostra, chi esamina ora il volume che n'è il duraturo proseguimento, si persuade che questo graduale evolversi da una civiltà di minoranze ad una civiltà di masse era il fenomeno più importante che la mostra stessa intendeva documentare.

Marziano Bernardi

LIBRI RICEVUTI

ROBERT MUSIL: *L'uomo senza qualità* (vol. III) - Einaudi, edit. Torino - L. 3500.

DAVID HERBERT LAWRENCE: *Libri di viaggio e pagine di paese* - Mondadori, edit. Milano - L. 5000.

WILLIAM FAULKNER: *I piantatori e i poveri bianchi - Le donne del Sud* - Mondadori, edit. Milano - L. 5000.

ANTONIO CIRRINCIONE e MARIO MORENO: *Psichiatria militare* - Vito Bianco, edit. - L. 2000.

CIO' CHE SI PUO' VEDERE NEL RECINTO DI «ITALIA 61»

Genova 12/8/61

Il caos agghindato del XX secolo

La mostra «Moda Stile Costume», immaginata con le piume dei boa, con gli occhi bistrati a lutto delle prime vamps, con le canottiere a righe dei vogatori, con la tela dei primi aeroplani, può rappresentare il tutto e il nulla che le imminenti avventure interplanetarie si lasceranno come polvere - o come cenere - alle loro spalle

I giornalisti, e non soltanto quelli torinesi o del Nord, tendono a fare una cosa sola di Pinin Farina e della mostra Moda Stile Costume, che, ultima, si è inserita nella cornice delle Celebrazioni del Centenario. Tendono cioè a stabilire una somiglianza che nella realtà non esiste affatto. Oppure pensano, senza tuttavia confessarlo apertamente, che questa mostra imbastita nel momento stesso in cui le porte giravano sui cardini e nell'aria dei cantieri risuonava il fatidico extra omnes, ha un senso soltanto come dimostrazione dei valori imprenditoriali, amministrativi, di sagacia e dinamica conduzione in genere, che ovviamente costituiscono uno degli aspetti di Pinin Farina.

Giovanni Battista Farina, detto «Pinin», che tra poco per decreto presidenziale userà per cognome il nome di battaglia Pininfarina e che perciò in pieno ventesimo secolo godrà del privilegio raro di «fondare» una dinastia, di diventare «capostipite», è un uomo semplice, persino primordiale. Un uomo semplice in cui il buon fondo contadino ha acquistato carattere di aggressività e di sicurezza tramite il successo. L'abbiamo sentito chiedere la parola a un pranzo di gala, in una sala affollata di piloti d'automobile, di pittori e di modelle, cioè di belle ragazze da copertina e di aspiranti attrici, per dire pressapoco: «Sono uno che vive nel mondo delle automobili ma non parlerò dei corridoi qui presenti, sono presidente di un circolo di artisti ma non parlerò dei pittori perché, in realtà, quel tipo di buona che lo concludo nella mia vita mi è stato dalle donne». Nella sala ovviamente i maschi, a questo punto, arrotondavano l'aria con le mani o tendevano a coprire disegnando sequenze sinuose nello spazio. Qualcuno, ritardatario, si contentava di mormorare «curve, curve» o «carrozzeria».

Un uomo semplice, dicevamo, che ha avuto in dono da madre natura una forte capacità di «sentire» l'equilibrio armonico delle forme degli oggetti e quello assai più importante di ciò che piace alla gente.

Dentro l'atmosfera di un pranzo di gala, che sempre rischia di diventare noiosa, aveva intuito che bisognava risvegliare lo zeffireo galante, il venticello che gli italiani aspettano la sera come i romani aspettano il ponentino, con la medesima prontezza con la quale trenta o quaranta anni fa aveva capito che nella prima metà di questo secolo c'era un appuntamento importante: l'appuntamento «con l'automobile».

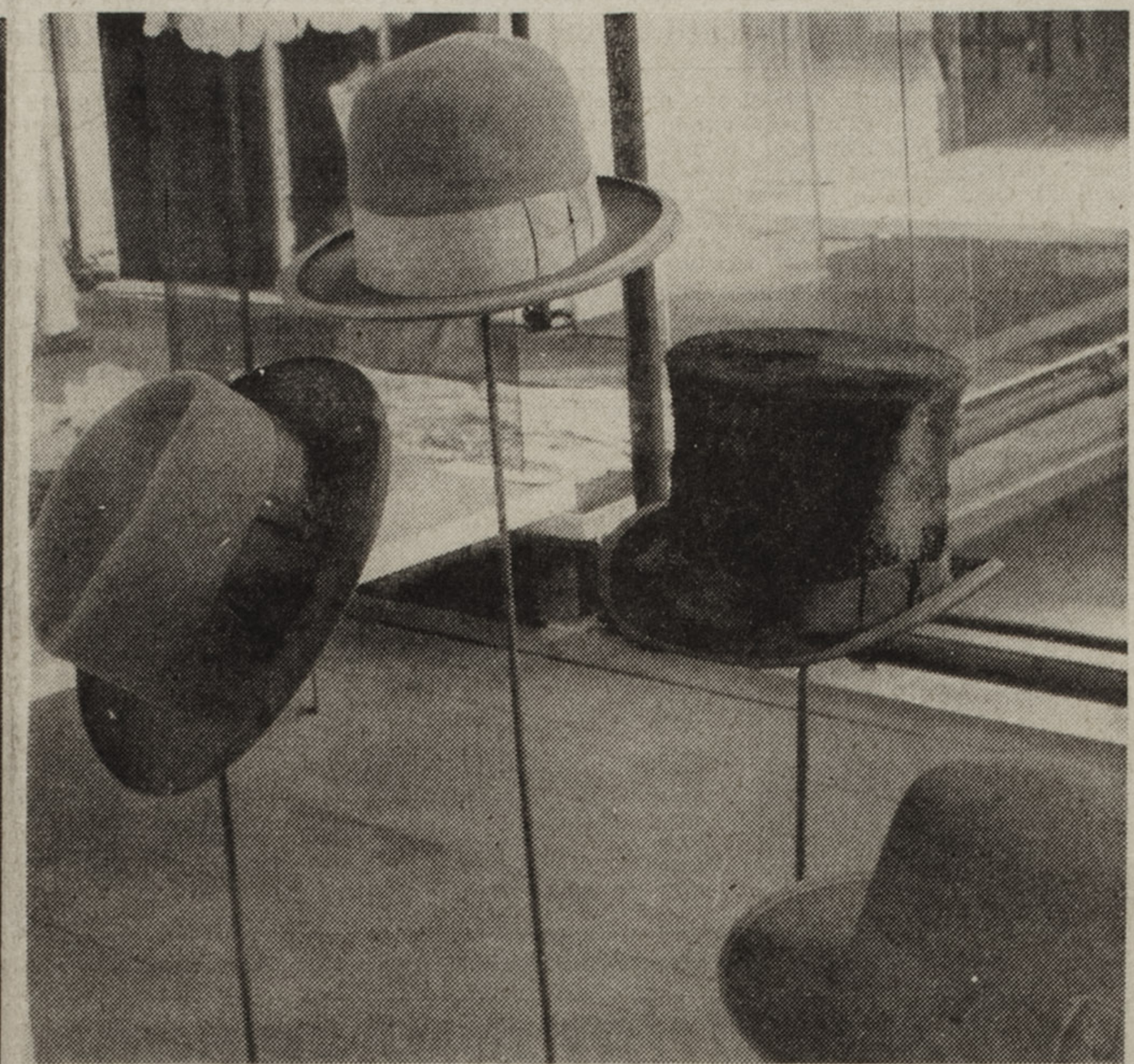
Così, certamente, se la mostra Moda Stile Costume è uscita dal niente e in pochissimo tempo è diventata una cosa concreta è merito di Pinin Farina. Se la Montecatini e le altre grandi fornitrici di alluminio, di acciaio, di cristalli, di stoffe, in quantità che si misurano a tonnellate e a chilometri, hanno consegnato in tempo utile il materiale, certamente il merito è di Pinin Farina. Se decine o centinaia di persone, quasi tutte importanti al loro posto, hanno ingoiato il loro primo «no», hanno ritirato frettolosamente il rifiuto iniziale a collaborare, lo si deve al prestigio che il nome di Pinin Farina gode nel mondo, in ogni ambiente; dal più sofisticato al più comune; si deve al fatto che l'industria torinese è abituata a trattare alla pari con gli operai e con i marajà, coi piccoli burocrati e con i primi ministri, in questi anni in cui, ancora, operai, marajà, piccoli burocrati, primi ministri, e le loro donne e i loro figli, hanno in comune il mito della «fuoriserie». Soprattutto adesso, che Pinin Farina non lascia più trapelare quella dollicina d'ironia autocritica che un tempo affiorava, come il gas dell'acqua minerale, se è vero, come si racconta, che, vero, corresse, sull'attenti, davanti a una delle altissime specchiere dell'appartamento riservatogli dal Waldorf Astoria di New York, in occasione di una visita agli Stati Uniti, sorpreso dal calore dell'accoglienza e dal fasto dell'ospitalità, si ripeté ogni sera e ogni mattina a mezza voce: «Pinin, sta attento, perché qui o ti vogliono prendere per il bavero».

Oltre la volontà di dimostrare la capacità d'organizzatore, oltre il piacere di realizzare



Il linguaggio ermetico degli sceneggiatori ha creato un diaframma invisibile tra i visitatori e questi oggetti che hanno avuto una storia

una cosa che tutti ritenevano irrealizzabile è assurdo legare il nome di Pinin Farina alla Mostra della Moda Stile Costume. Se mai, anche qui, c'è ancora l'intuizione pronta dei valori della public relation, così importanti per gli uomini d'affari, per i businessmen, come vuole il linguaggio spicciolo. Ma lui e la mostra restano due cose diverse; sostanzialmente, profondamente diverse e se tutti sappiamo, almeno con qualche approssimazione, che cosa sia Pinin Farina è difficile dire che cosa sia la mostra Moda Stile Costume. Anche a proporci una domanda perentoria, la risposta



Il linguaggio ermetico degli sceneggiatori ha creato un diaframma invisibile tra i visitatori e questi oggetti che hanno avuto una storia

pure, alla Mostra del pane come si al Manifesto, all'Arte che si al Manifesto, alla storia della Moda, della Letteratura, del Teatro, del Cinema. Bisognava prendere e impegnare tutto ciò che in fatto di cervelli era disponibile subito a portata di mano. Per assurdo: il problema non era di sapere che cosa allestire e come allestire, ma soltanto dove e quando allestire.

Bisognava dunque rendere domestico e umano uno spazio, quello del Palazzo del SAMIA, che è quanto di meno domestico e di più disumano si possa immaginare. Bisognava ritracciare i parametri di massima elasticità di un elemento che finisce è vero, il tempo, ma in effetti è rigido e si consuma come ogni altro. Bisognava indirizzare, quasi alla cieca, verso una sola meta, verso una indefinibile aspirazione comune, il lavoro di molti individui, o gruppi di individui, che per natura, cultura e attitudine erano portati a lavorare isolati o su linee parallele, ciascuno chiuso nel suo settore e ciascuno reso impietoso verso le necessità altrui dalle proprie necessità assillanti.

Pinin Farina, torniamo per un momento a lui, ha avuto il coraggio d'assistere, senza perdersi d'animo, a questo febbricitante travaglio di uomini e di cose. Ha alzato il ricevitore del telefono tutte le volte che è stato necessario alzarlo per chiamare Casale Monferrato o Parigi, Londra, Stoccarda, New York; ha firmato tutte le lettere e tutti i telegrammi che è stato necessario firmare; ha minacciato quando occorreva occorresse ricattare, sorrideva quando si poteva sorridere. La sera dell'inaugurazione, per la prima volta anche lui, come i suoi illustri ospiti, scopriva che la mostra, il complesso di Moda Stile Costume era tecnicamente assai più avanti di quanto lo sono di solito tante altre manifestazioni del genere.

rubriche. E' un linguaggio extracorporeo, vogliamo dire: un linguaggio che circola fuori dalla mente dell'uomo, senza toccare il giudizio; come durante certe difficili operazioni il sangue circola senza toccare il cuore. Lo stesso linguaggio, del resto, che gli scenaristi, i cervelli, hanno realizzato temporaneamente in tutto il comprensorio Italia '61. Vuol dire che questo è il linguaggio del nostro tempo. Comune agli uomini che parlano di tecnica e a quelli che parlano di fantasia. Nel caso di Moda Stile Costume più bizzarro, più estroso, più impreveduto; forse più capriccioso se si vuole più gratuito: alla maniera di Helzapoppin. E in questo senso, almeno per i visitatori frettolosi, quali sono i visitatori delle mostre giganti, accumulata, o ricuperata, qualche vantaggio. Invita ad abbandonarsi nel vertice del suo strano multineolo, come ci si abbandona alla convulsa crepitante meravigliosa accensione in cielo dei fuochi d'artificio.

Luigi Carluccio



Poche gocce di diamanti: in una piccola vetrina ce n'è per miliardi di lire

Il tempo, poi, subito dopo a creare altre difficoltà. C'era solo due mesi per pensare, immaginare plasticamente, progettare e realizzare la mostra. Poco più di venticinque giorni per metterla in opera; e i giorni filavano via, uno dopo l'altro, rinnovando ogni mattina lo stato d'allarme, un brivido di panico sulle lavagnette nere degli uffici tecnici; rincollandolo il combattimento rabbioso tra tante forme diverse di comunicazione.

Gli uomini, infine: gli uomini e le idee. Non c'era né tempo né modo di fare discriminazioni, scelte, controlli. La sola scelta era tra fare e non fare, dire di sì o dire di no. A dire di no il problema risorgeva da capo, dal nulla. Meglio dire di sì. Sì al Duemila, sì al Rosa e nero, sì al Turismo, allo Sport, sì alle Forme

questo, qui, sotto questo fungo immenso benevolmente firmato dagli architetti Rigotti, sembrano coltivate in vitro, figli della provetta, per animare una vita artificiale. Durante le ferie visitate la valle di Giove dice una didascalia nel settore del Duemila. E una altra didascalia, nel settore della Letteratura ammonisce: «Longanesi era piccolo, figuratevi gli altri». Sono due esempi, scelti a caso, del tono informativo della mostra. Figuriamoci, ora, l'utile e il dilettevole che ne possono ricavare, non diciamo gli abitatori delle malghe alpine, ma la massa dei dipendenti della Fiat, della Ceat, della Carpiano, dell'Oreal e via di seguito, che formano, in pectore, la massa dei visitatori delle mostre del Centenario.

Questo linguaggio ermetico è un diaframma invisibile ma ininterrotto tra gli oggetti e lo spettatore. Nel migliore dei casi è un linguaggio che solletica gli intellettuali, cioè la gente che nei giornali di cultura legge prima di tutto le piccole



Calendario DELLE MANIFESTAZIONI

- Agosto**
- 1-15 Mostra di pittura.
 - 6, 13, 15, 20, 27 Corse Internazionali al galoppo all'Ippodromo di Maia.
 - 6 Sfilata di Moda all'Ippodromo di Maia.
 - 14 e 15 Grande veglia danzante con l'orchestra femminile Cubana NEREIDE e sfilata di moda nel Kursaal.
 - 16-31 Mostra di ceramiche.
 - 19/20 Torneo Internazionale di Bridge.
 - 21/8-3/9 IX Congresso Internazionale di Medicina Pratica.
 - 23 Concerto di musica operistica.
 - 24 Recital del pianista Andrzej Wasowski nel Kursaal.
 - 26 Ballo con numeri di attrazione nel Kursaal.
 - Stagione lirica al Teatro Puccini:
 - 29 «Bohème» di G. Puccini.
 - 30 «Don Pasquale» di G. Donizetti.
 - 31 Sfilata di moda al Grand Hotel BRISTOL.
- Settembre**
- 1 Festa folcloristica a Tirolo.
 - 3, 10, 17, 23, 24 Corse Internazionali all'Ippodromo di Maia.
 - 5 Recital pianistico.
 - 6-10 Torneo Internazionale di Tennis per veterani.
 - 9 Serata folcloristica al Kursaal.
 - 10 Gymkana automobilistica per Signore.
 - 11-22 Settimana Universitaria.
 - 12 Concerto del Collegio Cantorum Bonnense al Pavillon des Fleurs.
 - 15/16 Recita del Burgtheater di Vienna al Teatro Puccini.
 - 20 Concerto del Trio di Bolzano.
 - 20 Oratorio Coreografico «Carmina Burana» di Carl Orff nel Teatro Puccini.
 - 23 Defilé di moda della Casa Schubert.
 - 24 XXII Gran Premio Merano abbinato alla XXIV Lotteria Ippica Nazionale.
 - 28 Concerto sinfonico diretto dal M.o Wilhelm Barth nel Kursaal.
 - 29/9-1/10 XIV Mostra e Convegno Filatelico Internazionale al Pavillon des Fleurs.
- Ottobre**
- 1 Riunione Internazionale di Atletica Leggera.
 - 1 Premio delle Nazioni all'Ippodromo di Maia.
 - 4 Concerto sinfonico dell'Orchestra Civica di Innsbruck.
 - 6 Concerto da camera delle sorelle Pierrat nel Kursaal.
 - 7-8 Festival Bandistico.
 - 11 e 14 Concerto sinfonico dell'orchestra stabile.
- Due concerti giornalieri dell'orchestra stabile. Concerto domenicale di bande in costume. Concorso permanente «Cassa degli Sposi».
- Sale di lettura - Campi di tennis - Lido - Piscine - Cure termali radioattive - località notturne - Pesca - Centro di escursioni nelle Dolomiti, alla Selva ecc. 100 alberghi e pensioni di tutte le categorie. Funivie e Saggiovie.

DOPO L'ATTACCO DEGLI UOMINI DEL CAOS

Le cose interessanti, o pettegole, che si possono vedere luccicare dentro quel caos di tralicci, vetrine, paraventi, lamiere, organze leggere, sono molte; dalle gocce di diamante che valgono centinaia di milioni (in una sola vetrina ce n'è per quattro miliardi), alle calze di Marlène Dietrich, dal bastoncino di Charlot alla maglia iridata di Copli; dal ritratto di Marqot dipinto da Matisse nel 1908 al caccia reattore Fiat G 91. Ma la cosa più interessante e pettegola è nell'insieme l'atmosfera che circonda tutte queste cose, il clima in cui esse si bagnano, il rapporto che si stabilisce attraverso quella atmosfera e quel clima tra le cose e il pubblico; che è poi il rapporto che esiste, al momento presente, tra i documenti e le vicende che essi rievocano e gli «scenaristi» della mostra.

Un rapporto sospeso e frigidato, come è proprio dello spettacolo della vita più che della vita. Un rapporto, tutto sommato, di sfiducia; di prudenza circospetta, di calcolata equidistanza, di feroce assenza di passione. Anche i germi del